

ESISTE UN METODO DIDATTICO?

Prof. Diego Polani

Cattedra di Psicologia dello Sport, Facoltà di Medicina e Chirurgia di Firenze, Corso di Laurea in Scienze Motorie

Presidente Associazione Italiana psicologia dello Sport

«Nessuna quantità di esperimenti potrà dimostrare che ho ragione; un unico esperimento potrà dimostrare che ho sbagliato.»

(Albert Einstein, lettera a Max Born del 4 dicembre 1926)

Spesso ci si trova ad ascoltare innumerevoli discussioni che riguardano il metodo che viene usato nelle attività tecnico-motorie prima e sportive poi.

Quante volte nei corsi, nei convegni, comunque in tutti i luoghi dove si parla di sport e di attività motoria si sente dire “noi usiamo il metodo x”, oppure “quell’istruttore ha un suo metodo”, per non dimenticare quelle persone che dal pulpito di una cattedra o di un palco congressuale hanno avuto il coraggio di dichiarare “il **MIO** metodo”.

Ma ... il metodo esiste?

Sicuramente possiamo dire con tranquillità che il **metodo** risulta essere quella modalità tipica con la quale la scienza in genere procede per raggiungere una conoscenza della realtà che sia oggettiva, affidabile, verificabile e condivisibile. Quindi si può affermare che consiste, da una parte, nella raccolta di dati misurabili attraverso l'osservazione e l'esperimento, dall'altra, nella formulazione di eventuali ipotesi e teorie da sottoporre nuovamente al vaglio di un esperimento.

In realtà però non c'è un accordo universale su tutte quelle regole che possono essere applicate in tutti i contesti e in tutte le discipline di studio al fine di avere una reale garanzia di scientificità. Quindi dare una vera definizione del metodo risulta estremamente complesso in quanto coinvolge la pratica scientifica ma anche la speculazione che di questo argomento si fa in filosofia.

Il filosofo e logico inglese Bertrand Russell, ad esempio, sollevò un'importante problema su quanto veniva definito modo di fare scienza: *il metodo dell'induzione*. Secondo questo metodo ci si basa sulla raccolta di varie osservazioni riguardo ad un certo fenomeno X, da cui poi trarne una legge generale che permetta di prevedere una futura manifestazione di X. Ciò che il filosofo osservò, con classico humour inglese, è che grazie a questo metodo anche il tacchino americano, che è nutrito con regolarità dal contadino tutti i giorni, può arrivare a prevedere che anche domani sarà nutrito ... ma ... “domani” è il giorno del

Ringraziamento e l'unico che mangerà sarà il contadino! (da *"il tacchino induttivista"*, Wikipedia)

Letta questa massima si può dire che l'evoluzione della scienza rende comunque difficile individuare con precisione quello che può essere definito il metodo. Secondo Galileo, ad esempio, il metodo, da lui definito ipotetico-deduttivo, originatosi dall'empirismo, è una procedura conoscitiva articolata in diverse proposizioni, chiamate ragionamento sperimentale.

Per eseguire osservazioni che possono essere definite scientifiche, quindi con carattere di verità, risulta necessario applicare le seguenti **regole**:

- osservare per descrivere un dato fenomeno
- formulare un'ipotesi che lo possa spiegare
- prevedere una o più conseguenze dipendenti da quest'ipotesi
- verificare in modo sperimentale le conseguenze
- concludere (valutare): confermare o confutare l'ipotesi iniziale.

Quando le conseguenze confermano le ipotesi iniziali, si può parlare di oggettività delle osservazioni e di conseguenza si definisce una **legge scientifica**; se si arriva ad un insieme di leggi, si costruisce la **TEORIA**. Si tratta quindi di costruire quelle basi che possano essere ripetute da chiunque e dove chiunque può trovarne le identiche risultanze.

Un'altra critica verso tutto ciò venne sollevata da Karl Raimund Popper, il quale dichiarò che nella scienza non basta "osservare": bisogna saper anche che cosa osservare. Infatti l'osservazione non è mai neutra ma è sempre carica di teoria, di quella teoria che, appunto, si vuole confutare o verificare.

Se poi l'oggetto della ricerca è il pensiero stesso, e qui possiamo entrare nel campo delle attività motorie, le ipotesi metodologiche sono definite dalla psicologia. Una ricerca che oltre allo sforzo di un rigore scientifico che rispetti sia il metodo sperimentale che l'oggettività delle osservazioni e delle asserzioni teoriche, si deve tener conto anche del rigore semantico e della ripetibilità statisticamente significativa delle osservazioni.

Sempre Popper ha elaborato una teoria deduttiva basata sul criterio di falsificabilità, anziché su quello induttivo di verificabilità. Egli afferma che gli esperimenti empirici non possono mai "verificare" una teoria, ma possono al massimo smentirla. Infatti secondo lui se una previsione formulata da un'ipotesi si sia realmente verificata, non vuol dire che essa si verificherà sempre, quindi affinché l'induzione sia considerata valida occorrerebbero infiniti casi empirici che la confermino; poiché questo è oggettivamente impossibile, ogni teoria

scientifico non può che restare nello status di ipotesi. Tuttavia un' ipotesi che resiste ai tentativi di confutarla per via deduttiva tramite esperimenti, può essere ritenuta più valida di una che viceversa non abbia retto alla prova dei fatti. In questo caso la sperimentazione svolge una funzione unicamente negativa, ossia non potrà mai dare certezze positive però può dire se quella teoria o metodo risultano falsi.

Quindi, tornando al nostro povero mondo di "piscinari", mi trovo costretto a chiedere ma esiste un metodo? Come si fa a definire "metodo" una **metodologia lavorativa** che può avere successo oggi con quell'istruttore specifico, in quell'ambiente specifico con quegli allievi specifici. Le variabili di disturbo, statisticamente parlando, sono talmente tante e tali da non permetterne una vera e definita risultanza scientifica.

Cerchiamo allora di stare con i piedi per terra, anche se lavoriamo in un mondo acquatico, e concediamoci il coraggio intellettuale e professionale di affermare che ognuno di noi si può trovare bene con una determinata metodologia lavorativa che, in quanto tale, non vuole assurgere a diventare LA TEORIA o IL METODO. E' la nostra capacità di "essere" che ci permette di avere delle performance lavorative valide, motivanti e tali da renderci entusiasti del nostro mestiere.

Buon lavoro a tutti !!!!